

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale
delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventinovesimo n° 3 maggio/giugno 2025 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

PIERO CALAMANDREI (dal discorso del 26.01.1955)



"La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il comustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica."



RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it

SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2025

Questo numero è dedicato al 25 APRILE FESTA della LIBERAZIONE

- | | | |
|-----------|---|-----------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI marzo 2025" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "Grammatica partigiana che prese forma di Carta" | di Davide Conti |
| -) Pag. 4 | "Gli Eroi del clima in Nicaragua - <i>Altresconomia</i>" | di Beatrice De Blasi. |
| -) Pag. 5 | "Le deportazioni di Trump in Messico <i>Altresconomia</i>" | di Orsetta Bellani |
| -) Pag. 6 | "Per il compagno Tony Pieri a due anni dalla morte" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 7 | "Da leggere: <i>America Latina & Caraibi</i> - A. Fanetti" | di David Lifodi |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI ... IL 5x1000" | Italia-NicaraguaViterbo OdV |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2025 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2025 - 45 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2025 €. 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIATECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avisateci in modo da sospendere l'invio.

**Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA!
Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 16 marzo 2025

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO ODV - c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com**

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

“EDITORIALE: TEMPI PRESENTI”

SIAMO TORNATI all'uso della forza per dirimere i conflitti e la guerra è tornata ad essere l'orizzonte entro il quale bisogna vivere. È questo il tratto distintivo della nostra epoca, del nuovo ordine mondiale che si va delineando dentro il tendenziale bipolarismo tra Stati Uniti e Cina. Assistiamo impotenti a dirette televisive con guerre che toccano apici di disumanità, che assomigliano sempre più ad azioni terroristiche, massacri, genocidi, pulizia etnica, al misconoscimento delle organizzazioni internazionali a cui è stato dato il compito di mantenere le pace e la sicurezza tra le Nazioni e la tutela dei diritti, come l'Onu e la Corte penale internazionale. È il trionfo della necropolitica (*copyright Donatella Di Cesare*), una politica di morte che vede come risoluzione del conflitto la disumanizzazione e l'uccisione dell'altro, la deturpazione del suo corpo.

E QUANDO LE ARMI smetteranno il loro lavoro distruttivo, come si farà a dialogare, a parlarsi, a trovare un briciolo di umanità comune? Saremo capaci di scovare le parole che portano verità, o, come spesso accade, sarà il racconto dei vincitori a dettare le regole? *“Il 24 febbraio 2022 abbiamo assistito stupiti ed increduli al tentativo di invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, che si è trasformata in una guerra sanguinosa combattuta sul territorio europeo con il coinvolgimento della Nato senza capacità alcuna da parte dei paesi europei di prodigarsi per una soluzione diplomatica. Il 7 ottobre 2023 è stato un giorno di orrore, la cui responsabilità è stata attribuita ad un intero popolo condannato all'annientamento per volontà della parte offesa e con il consenso fattivo dell'intero Occidente. Un genocidio in atto che né le Nazioni Unite, né la Corte internazionale di giustizia, né il buon senso politico, né lo spirito umanitario hanno potuto arrestare. Il 5 novembre 2024 - con le elezioni presidenziali negli Usa - siamo stati messi di fronte all'evidenza che la democrazia, di cui vantiamo la superiorità culturale e morale fino a volerla esportare ovunque, è ormai ridotta ad un puro esercizio elettorale condizionabile secondo convenienza da poteri economici e tecnologici sottratti all'interesse pubblico”* (Giancarlo Gaeta).

IN MEZZO a queste tre date lo smottamento a destra evidenziato dalla elezione al governo di personaggi privi di una qualche rettitudine etico-politica, che su tale mancanza fanno leva per acquistare consenso, utilizzando il

malcontento delle fasce popolari più svantaggiate. Il presidente argentino, Javier Milei, punta alla costruzione di una grande “internazionale” della destra, di cui si candida come promotore in America Latina, assegnando la leadership planetaria di essa al presidente Donald Trump e quella europea all'italiana Meloni. In Europa, il rapido avanzamento di forze politiche estremiste che hanno diretta discendenza da partiti liberticidi che nella prima metà del Novecento, si sono macchiati dei peggiori crimini.

IL RISCHIO, neanche troppo velato, è che si possa imboccare una traiettoria weimariana, quella che il secolo scorso, condusse un esperimento vitale e dinamico come la Repubblica di Weimar al catastrofico epilogo del Terzo Reich. Fascisti e suprematisti hanno costruito un progetto politico molto ambizioso, molto radicale, ad esempio, con la difesa di una civiltà bianca e cristiana di fronte al pericolo assoluto rappresentato da migranti e mussulmani, questo è ovviamente “utopico” perché l'Europa non sarà mai bianca e cristiana, ma loro ci credono e lo vedono come orizzonte.

Trump, da parte sua, porta avanti una politica imperiale perché questa è la natura del suo secondo mandato.

IL PRESIDENTE AMERICANO vuole trattare direttamente con Putin le sorti dell'Ucraina (è impressionante la prossimità tra Trump e Putin per quel concerne la concezione della democrazia e l'esercizio del potere. Quello che la Russia sta facendo in Ucraina non è così diverso da quel che gli Stati Uniti hanno fatto negli ultimi decenni in Medio Oriente e Afghanistan in nome della democrazia); così come intende negoziare direttamente con il leader cinese. La sua preferenza per i dittatori appare evidente, così come è palese il suo fastidio per le democrazie che considera imbelli e inconcludenti.

Ma questo è anche il momento della verità per l'Europa, trovare alternative agli Stati Uniti - che non siano la guerra - e alla visione del mondo di Trump basata su un'unica superpotenza.

SOLO CHE SIAMO all'agonia della politica estera comune europea che ha sempre seguito l'agenda americano-israeliana, dall'Est Europa al Medio Oriente, (si veda il “doppio standard” giuridico e morale applicato nei confronti dell'Ucraina e della Palestina), ora ne paghiamo le conseguenze.

Così, la classe dirigente europea non dice una sola parola di chiarezza su quanto sta avvenendo, salvo un non meglio sostegno a Kiev “fino alla fine”. Fino alla fine di che? La fine della guerra? La fine di Zelensky?

La fine di Putin o la fine dell'Europa?

Di tutte, con ogni evidenza è quest'ultima la più probabile.

RESTA IL RIARMO annunciato da Von der Layen, (lacrime stratosferiche di 800 miliardi di euro destinata a divorare la spesa sociale), un'altra forma di “soluzione” economica del conflitto, visto l'andamento dei titoli delle aziende produttrici di armi, ennesima sottomissione europea al complesso militare-industriale israelo-americano.

“Chiediamo giustamente a Putin di ritirarsi dai territori occupati in Ucraina ma Israele occupa il Libano (...)

Giustificiamo tutto con la necessità di Israele di preservare la sua sicurezza, le stesse argomentazioni che usa Putin quando chiede alla Nato di tenersi lontana dall'Ucraina”

(Alberto Negri).

SAREBBE UN SEGNO di forza, di civiltà e di intelligenza politica se una nuova Unione Europea accompagnasse una seria iniziativa di pace tra Ucraina e Russia facendo propria e promuovendo, contro l'aggressività degli imperi attuali e la loro corsa insensata a sempre maggiori armamenti, la prospettiva di un disarmo globale quale unica garanzia di un'effettiva pace.

“Signore e signori: ogni mattina ci svegliamo con un'altra immagine orribile proveniente da Gaza. Oggi vediamo il video di un carro armato israeliano che investe avanti e indietro il cadavere di un civile palestinese.

Rispettato pubblico, sono una consulente psichiatra, con una lunga esperienza con i professionisti della salute mentale a Gaza. Ma non sono qui per parlarvi dell'impatto inimmaginabile di un genocidio sulla salute mentale dei palestinesi, né per romanticizzare il Sumud palestinese.

Sono qui per avvertirvi dell'imminente collasso del nostro senso di comune umanità. In quanto palestinese priva di cittadinanza e alle prese con un livello di violenza israeliana senza precedenti a Gerusalemme e in Cisgiordania, faccio appello ai vostri principi universali di esseri umani affinché ci aiutino a denunciare la straziante realtà che si sta svolgendo a Gaza, un luogo che sta venendo segnato da uno dei capitoli più bui della storia.

Le implacabili atrocità commesse di ora in ora a Gaza sono una macchia sulla coscienza dell'umanità, lasciando un segno indelebile sulla nostra capacità di relazionarci l'un l'altro come esseri umani” (dal libro “Il tempo del genocidio. Rendere testimonianza di un anno in Palestina” di Samah Jabr - Ediz. Sensibili alle Foglie).

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 09/03/25.

“LA GRAMMATICA PARTIGIANA CHE PRESE FORMA DI CARTA”

di Davide Conti

Prima della Liberazione la sovranità calava in verticale dell'alto verso il basso. È solo con la democrazia antifascista che i diritti assumono un carattere di massa. Come i suoi nemici capirono molto bene, immediatamente.

L'insurrezione nazionale del 25 aprile 1945 non rappresentò “soltanto” la fine dell'occupazione nazista e il crollo definitivo del fascismo. Segnò il punto di avvio di una rifondazione dello Stato e della cittadinanza del nostro Paese sancita da una Costituzione scritta con la penna e conquistata con il fucile. Una Carta figlia diretta “della lotta, della negazione del fascismo e della guerra rivoluzionaria per le quali ci siamo trovati sul fronte della Resistenza”, affermerà perentorio Aldo Moro in una seduta dell'Assemblea costituente.

OTTANTA ANNI DOPO, il precipitato storico di quegli eventi mantiene intatto l'impianto valoriale di un patto collettivo che, proprio perché calato nel quadro di una transizione regressiva della democrazia su scala internazionale, rappresenta un acuto grado di alterità rispetto alle ideologie totali del libero mercato (inteso come espansione del capitale globale che traccina laddove incontra linee di sempre minore resistenza travolgendo il fattore lavoro); dell'accesso privatistico ai diritti fondamentali (transitati nella sfera dei beni di consumo individuali), della marginalizzazione della partecipazione democratica interpretata come pratica irrilevante non solo dalle classi proprietarie (che non ne hanno bisogno) ma anche da quei ceti popolari che invece ne necessitano proprio perché subalterni.

Per restituire il respiro lungo del lascito della Liberazione è indispensabile partire dal patrimonio materiale sedimentato dalla guerra partigiana e informatosi nel corpo della nazione repubblicana.

È ESSENZIALE RICORDARE che prima dell'avvento della democrazia antifascista in Italia la sovranità si muoveva lungo una verticale discendente ovvero dall'alto (re, duce e governo) verso il basso (i sudditi). Nello spazio storico compreso tra il 25 aprile 1945 ed il 1 gennaio 1948, giorno dell'entrata in vigore della Costituzione, la sovranità muta radicalmente cominciando a muovere dal basso (dal popolo che ne è titolare) verso l'alto (i delegati temporanei in parlamento).

PRIMA DELLA DEMOCRAZIA antifascista la metà della popolazione, le donne, non aveva mai goduto dei diritti politico-sociali di cittadinanza. È solo con la democrazia antifascista che i diritti assumono un carattere a base di massa rispetto a lavoro, salute e istruzione. Ed è sempre la democrazia emersa dalla lotta partigiana che riconosce in Costituzione l'esistenza delle disuguaglianze sociali assegnando alla Repubblica il compito di intervenire per rimuovere quegli ostacoli.

Il ripudio della guerra come risoluzione delle controversie internazionali non è solo un monito alla pace evocato dopo la “pedagogia del disastro” ma un'indicazione precisa rispetto al fatto che i sistemi organizzati intorno a capitalismo e politiche di potenza tendono a sciogliere i nodi delle loro irriducibili contraddizioni con quello strumento di morte. Dall'altra parte invece la nostra Carta disegna per la prima volta una sana democrazia conflittuale che interpreta gli strumenti dello sciopero, della mobilitazione, della partecipazione alla vita pubblica e della critica radicale all'esistente come indispensabili vettori di emancipazione e piena realizzazione della persona. La Costituzione rappresentò l'approdo materiale di una spinta ideale, il concretarsi di una grammatica partigiana che le donne e gli uomini della Resistenza enunciavano da “ribelli della montagna” annunciando al Paese: “Questa fede che ci accompagna sarà la legge dell'avvenire”.

LA LEGGE DELL'AVVENIRE però ha sempre avuto forti, attrezzati e agguerriti nemici. Non fu solo Giorgio Almirante, padre putativo dei postfascisti oggi al governo, a vergare un articolo del titolo eloquente “Non è festa” nel decennale della Liberazione.

Come lui, e in modo certamente più incisivo, furono le classi dirigenti proprietarie del Paese ad opporsi all'applicazione dello Stato nuovo nato il 25 aprile, facendo leva sugli equilibri della Guerra fredda che deformarono, agli occhi degli alleati occidentali, il tronco forte della Costituzione in un ramo del nemico comunista. Erano gli anni in cui alle brigate partigiane era vietato celebrare la Liberazione nelle piazze d'Italia poiché, a dire del ministro dell'Interno Mario Scelba, il loro sfilare richiamava bande paramilitari vietate dalla legge.

COSÌ NEL PRIMO DECENNIO di vita 1946-1956 la Carta, bollata da Scelba come una “trappola”, subì il suo cosiddetto “congelamento” e tutti i principali istituti della democrazia repubblicana non videro la luce: dalla Corte costituzionale al Consiglio superiore della magistratura; dalle Regioni

al referendum; dalla riforma del diritto del lavoro alla chiusura dei manicomi; dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale alla legge sul divorzio; dal diritto di aborto alla riforma dei codici penali fascisti fino alla riforma di scuola e università.

Soltanto sotto la grande spinta dei movimenti operaio, studentesco e delle donne la Repubblica conobbe il “decennio della Costituzione” 1968-1978 che fece entrare i suoi valori in fabbrica, nelle scuole, nelle università, nelle case e nella società tutta. A quell'impulso dato dalla democrazia antifascista lo Stato profondo e i neofascisti risposero con le stragi indiscriminate, riesumate dal gorgo della storia dopo aver coinvolto i civili italiani durante la seconda guerra mondiale. In un mondo completamente rivoltato la nostra resta una democrazia difficile e agire in questa nuova complessità significa provare non solo a leggere il passato per comprendere il presente ma anche - secondo l'indispensabile insegnamento di Marc Bloch - tenere vivi attenzione e impegno nel presente per poter porre al tempo che è trascorso le giuste domande.

IL NOSTRO 25 APRILE si colloca in questo punto di caduta, nella consapevolezza che l'intendimento della Costituzione come “rivoluzione promessa” in luogo di una “rivoluzione mancata” - celebre formula di Piero Calamandrei - resti un formidabile programma per l'avvenire, che viene da lontano.

§§§

“Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa Costituzione!

Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.

Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati.

Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione”.

(Estratto dal Discorso sulla Costituzione, del 26 gennaio 1955, di **Piero Calamandrei**).

"GLI "EROI DEL CLIMA" IN NICARAGUA"

di Beatrice De Biasi

I piccoli produttori della cooperativa Soppexcca sperimentano l'adattamento al cambiamento climatico grazie all'agricoltura rigenerativa, a varietà di caffè resistente e ai crediti di carbonio. Con il supporto di Fondazione Altromercato.

(Tratto da Altreconomia 278 Febbraio 2025 - Ampia sintesi Redazionale).

"Quando ero piccola, i *contras* irrupero nel villaggio. Mi presero insieme a un altro bambino. Ci cospersero di benzina. Piangevamo, ma non serviva. Volevano nomi. Urlavano che ci avrebbero dato fuoco se i nostri genitori non avessero parlato, se non avessero denunciato i contadini che aiutavano i sandinisti. Nessuno parlò. E noi restammo lì, in piedi, immobili, aspettando che il fuoco cominciasse".

Angela Zelaya racconta senza vacillare. Le sue parole sono come una lama che resta incisa nella memoria. Non c'è traccia di emozione nella sua voce, solo il ricordo di un tempo in cui ogni cosa, la terra, la vita, la dignità, erano ostaggio della paura.

IL NICARAGUA DEGLI ANNI OTTANTA era un Paese in guerra con sé stesso. Da un lato, i sandinisti, che avevano rovesciato la dittatura di Somoza promettendo giustizia sociale e riforme.

Dall'altro, i *contras*, un esercito finanziato e armato dagli Stati Uniti per sabotare ogni tentativo di cambiamento economico e sociale.

In mezzo, milioni di persone intrappolate in un conflitto senza confini, dove i nemici erano i vicini di casa, i compagni di scuola e a volte persino i membri della propria famiglia.

Angela è cresciuta in quel mondo.

Ha visto il suo villaggio diventare un campo di battaglia, la terra trasformarsi in un'arma di ricatto; ma ha capito anche che, nonostante tutto, questa poteva essere il luogo della riconciliazione. Soppexcca, la cooperativa a cui appartiene (*partner di Altromercato*), è nata anche con questo obiettivo: unire contadini che un tempo erano su fronti opposti.

Sandinisti e contras, uomini e donne che avevano combattuto l'uno contro l'altro, oggi lavorano fianco a fianco. "È il caffè che ci ha insegnato a vivere di nuovo insieme", dice Angela. Non è stata una strada facile.

Le tensioni non spariscono con una firma o un accordo. Ma il caffè ha dato a queste comunità qualcosa di tangibile su cui costruire: un'economia, un senso di appartenenza, la possibilità di guardare al futuro.

TRA I PROTAGONISTI di questa rinascita c'è Fátima Ismael Espinoza. È la direttrice di Soppexcca. La sua storia comincia durante la rivoluzione sandinista. Da ragazza, Fátima partecipò alla campagna di alfabetizzazione lanciata nel 1980/1981, un programma che mirava a ridurre l'analfabetismo nelle comunità rurali. Il governo sandinista era appena salito al potere e la crociata per l'alfabetizzazione fu affiancata da una campagna di vaccinazione, una riforma agraria e l'istituzione di diritti sociali. "Ero molto preoccupata del fatto che tra il 75% e il 90% degli adulti e dei bambini nelle zone rurali fosse analfabeta". Fátima andava nelle comunità più remote a insegnare a leggere e scrivere.

"Era la prima volta che vedevo da vicino quanto fosse dura la vita nelle campagne", racconta. Fu in quei villaggi che Fátima decise di dedicare la sua vita al cambiamento. Tornata a casa, annunciò ai suoi genitori che voleva studiare Agronomia.

Era una scelta insolita. "Eravamo solo due ragazze in una classe di quaranta studenti - ricorda -. All'inizio ci guardavano come se fossimo fuori posto. Poi hanno imparato a rispettarci".

Quella determinazione non l'ha mai abbandonata. Ha fatto dell'emancipazione delle donne la sua missione. Sotto la sua guida, Soppexcca ha introdotto programmi di formazione specifici per le donne, offrendo loro credito per acquistare la terra e strumenti per migliorare la produzione e assumere ruoli di responsabilità nella cooperativa (...)

Il Nicaragua è una terra di estremi. È il secondo Paese più povero della America Latina, subito dopo Haiti. Qui la povertà non è solo una statistica: è la realtà quotidiana di milioni di persone. Più di un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, e per il 15% l'indigenza è estrema.

Nelle campagne, dove il sole brucia e la pioggia scarseggia o si riversa in diluvi improvvisi, i numeri peggiorano: due persone su tre sono povere, una su quattro non ha nulla (...)

IN QUESTO CONTESTO, Soppexcca e Fondazione Altromercato hanno lanciato "Eroi del clima". Un progetto che non promette soluzioni rapide, ma strumenti di adattamento e di mitigazione dei cambiamenti climatici basandosi sull'agroforestazione e sull'agricoltura rigenerativa. Si andrà a rafforzare il sistema agroforestale che combina piante di caffè con alberi da frutto e piante forestali, creando ecosistemi più complessi e resilienti. Gli alberi non sono scelti a caso: ci sono leguminose che arricchiscono il suolo di azoto, alberi da frutto per l'auto

consumo e per la vendita sul mercato locale, e specie native che attraggono insetti impollinatori e migliorano la biodiversità. Il risultato è un ecosistema più resiliente, capace di assorbire carbonio e di resistere meglio agli *shock* climatici. Le piante oltre a proteggere le coltivazioni dagli eventi climatici estremi migliorano anche la qualità del suolo e salvaguardano le risorse idriche. Ognuno dei 405 produttori coinvolti riceverà una media di 188 alberi da piantare nei propri campi. Si tratta di specie selezionate per i loro benefici ecologici ed economici: guava, cedro reale, mogano, leguminose. In totale saranno distribuite oltre 76mila piante, insieme a 271.250 nuovi alberelli di caffè resistenti ai cambiamenti climatici.

Sono inclusi programmi di formazione intensiva. Attraverso strumenti come la piattaforma di apprendimento virtuale *Carbon academy* e l'app digitale *Farm diary*, i produttori impareranno ad adottare pratiche agricole climaticamente intelligenti e a monitorare i loro progressi. Ma il progetto va oltre. Grazie alla piattaforma Acorn, i produttori potranno certificare i crediti di carbonio generati dai loro sistemi agroforestali e venderli sul mercato volontario. Si stima che a partire dal quarto anno di progetto saranno sequestrate in media sette tonnellate addizionali di CO2 per ettaro all'anno, che moltiplicate per i 405 produttori coinvolti nel progetto equivarranno a 2.835 tonnellate di CO2 all'anno per ettaro. L'80% del valore delle vendite dei crediti di carbonio resterà ai produttori di caffè aumentando e differenziando i loro guadagni, il restante 20% andrà a sostenere la cooperativa Soppexcca e coprirà le spese di certificazione. Il servizio ambientale garantito dalla gestione agroforestale diventa una nuova fonte di reddito che rende l'intero modello più sostenibile. "Il cambiamento climatico è una minaccia. Con 'Eroi del clima' stiamo dimostrando che si può trasformare una crisi in un nuovo inizio", dice Fátima. "Eroi del clima" non è però semplicemente un progetto.

È la prova che un altro futuro è possibile ma non accade da solo. I piccoli produttori di caffè del Nicaragua non possono affrontare da soli i costi di un disastro climatico che non hanno creato. Serve sostegno. Servono risorse, impegno, solidarietà concreta.

Ogni albero piantato, ogni raccolto salvato, riscriverà una storia. Di chi, come Fátima, difende la terra. Di chi, come Angela, trasforma le cicatrici in nuovi inizi. Sostenerele non è un atto di carità: è un'assunzione di responsabilità verso un futuro che non aspetta.

"LE DEPORTAZIONI DI TRUMP IN MESSICO"

di Orsetta Bellani

Stentano le deportazioni di Trump in Messico ma negli Usa gli stranieri vivono nella paura.

(Atreconomia del 15 Febbraio 2025 - <https://altreconomia.it>)

C'È MENO GENTE per strada negli Stati Uniti da quando Donald Trump ha ordinato la deportazione di tutte le persone prive di permesso di soggiorno. *"Quando inizia a girar voce che l'Immigration and customs enforcement (Ice) sta facendo delle retate, le persone straniere che vivono in zona iniziano ad avere paura di uscire di casa, di salire sull'autobus, di andare a lavorare o portare i figli a scuola"*, racconta Helena Olea, vicedirettrice di Alianza Americas, Ong impegnata per i diritti della popolazione latina negli Stati Uniti.

"Anche chi ha regolare permesso di soggiorno vive con il timore di essere arrestato durante una retata, per il suo aspetto o per la lingua che parla."

La paura è diventata pervasiva e riguarda tutte le classi sociali, conosco professori universitari di origine latina che vivono regolarmente negli Stati Uniti da decenni e che ora temono di essere deportati"

IN REALTÀ I NUMERI dicono che finora le deportazioni non sono state come Trump aveva annunciato: durante la sua prima settimana di governo, il Messico ha ricevuto poco più di quattromila persone, mentre negli anni scorsi ne sono arrivate anche 6.500 alla settimana.

Infatti, lo "zar della frontiera" di Trump, Tom Homan, si è dichiarato insoddisfatto perché il ritmo delle deportazioni non è stato quello che si aspettava. In ogni caso, secondo Helena Olea, il clima di terrore nella società statunitense non è creato tanto dal numero di persone trasferite ma dal fatto che lo stesso governo diffonda immagini di persone in catene che salgono su aerei militari per essere espulse, e dalla propaganda anti migranti che viene portata avanti in modo martellante.

SONO CIRCA undici milioni le persone sotto il mirino dell'Ice che il presidente statunitense definisce come "criminali", anche se in realtà la maggior parte di loro non ha commesso nessun delitto ed è solo priva di permesso di soggiorno.

La comunità più grande di immigrati senza regolari permessi è quella messicana, composta da circa cinque milioni di persone.

"Che sia chiaro: i messicani che vivono là sostengono l'economia degli Stati Uniti: nelle campagne, nel Terzo settore, in tutto - ha detto la presidente messicana, Claudia Sheinbaum -

Gli Stati Uniti non sarebbero quello che sono se non fosse per il nostro popolo, fatto di lavoratori. E se tornano in Messico li riceveremo a braccia aperte, per dare loro tutto quello che si meritano".

COME ALTRI PAESI latinoamericani, il Messico ha risposto all'emergenza deportazioni con un piano chiamato México te abraza, che prevede la costruzione di nove centri di "attenzione" lungo la frontiera con gli Stati Uniti per le persone deportate, che ottengono anche una modica quantità di denaro e un passaggio in autobus al loro luogo di origine.

Secondo alcuni esperti, però, la strategia di ricezione del governo non è sufficiente.

"Una delle cose che mi preoccupano è che le persone non messicane che vengono deportate in Messico (che sono circa un quinto del totale, ndr) non ricevano assistenza."

È una questione di volontà politica e di razzismo: quando a Tijuana sono arrivati circa 20mila ucraini sono stati accolti a modo, ma i migranti che non sono bianchi vengono trattati diversamente", dice Sarah Soto, fondatrice di Espacio migrante, un'organizzazione che gestisce uno spazio culturale per migranti e un centro dove le famiglie possono pernottare a Tijuana, città messicana che si trova sulla frontiera con gli Stati Uniti.

L'ALTRA GRANDE preoccupazione di Sarah Soto sono le oltre 30mila persone che sono rimaste "varate" in Messico a causa della decisione di Trump di chiudere le frontiere da un giorno all'altro e di sospendere l'uso dell'applicazione Cbp One, con i richiedenti asilo che potevano fissare un appuntamento con le autorità statunitensi. Di colpo l'applicazione ha smesso di funzionare e sono stati cancellati i tremila appuntamenti programmati e i 30mila che si trovavano in lista di attesa. Queste persone, che provengono da diversi Paesi, si trovano ora bloccate in varie regioni del Messico. *"Vivono in una grande incertezza. Non abbiamo idea di quello che succederà e siamo molto preoccupate"*, dice ancora Soto.

Helena Olea di Alianza Americas sottolinea che la sospensione del diritto di asilo ordinata da Trump è illegale.

"Non si riconosce più che le persone possano avere necessità di protezione ma l'Immigration and nationality act (Ina) stabilisce il diritto a richiedere asilo, e lo fanno anche alcuni accordi

internazionali che gli Stati Uniti hanno firmato", prosegue.

QUELLA CHE TRUMP definisce come "invasione dal Messico" non esiste, e il numero di migranti che attraversano irregolarmente i più di tremila chilometri di frontiera tra Messico e Stati Uniti si è ridotto del 76% rispetto al massimo storico registrato nel dicembre 2023. Secondo il governo messicano, il risultato si deve ai programmi sociali che ha promosso, anche in alcuni Paesi centroamericani, per dare una risposta alle cause delle migrazioni, ma in verità la strategia principale che i presidenti messicani hanno usato per frenare i flussi migratori è stata la "mano dura", con il dispiegamento della Guardia nazionale.

La militarizzazione del territorio finalizzata al contenimento dei flussi migratori è cresciuta nel maggio 2019 quando Trump, durante la sua prima amministrazione, ha fatto pressione sul governo vicino usando per la prima volta la minaccia dei dazi. Allora le barriere commerciali che gli Stati Uniti avrebbero imposto al Messico se l'ex presidente Andrés Manuel López Obrador non avesse frenato il flusso dei migranti irregolari sarebbero state del 5%. In risposta López Obrador inviò seimila agenti della Guardia nazionale sul confine tra Messico e Guatemala, con lo scopo di creare un filtro per i migranti diretti verso Nord e impedire loro di avvicinarsi alla frontiera con gli Stati Uniti.

DA ALLORA, la Guardia nazionale ha commesso numerose violenze nei confronti delle persone in transito per il Messico e in varie occasioni ha sparato contro gruppi di migranti centro e sudamericani, uccidendoli. *"Il Messico non si trova in una situazione encomiabile rispetto alle persone migranti, non ha una legittimità morale che gli permetta di denunciare gli abusi che avvengono negli Stati Uniti"*, ha affermato durante un'intervista con la stampa locale Santiago Aguirre del Centro di diritti umani Agustín Pro Juárez (Centro ProDH), tra le principali organizzazioni che si battono per i diritti umani nel Paese.

Ora è Claudia Sheinbaum a rispondere alle minacce commerciali di Trump -più dure, visto che si parla di dazi del 25%- inviando 10mila agenti della Guardia nazionale sulla frontiera con gli Stati Uniti. Analisti e attivisti sono d'accordo sul fatto che militarizzare le frontiere o chiuderle non serve a frenare le migrazioni, ma solo a renderle più pericolose. Il costo per attraversare le frontiere sarà maggiore per i migranti, a beneficio delle organizzazioni criminali che lucrano con il traffico di esseri umani.

“PER IL COMPAGNO TONY PIERI”

di Giulio Vittorangeli

DUE ANNI FA, il primo aprile, Tony Pieri ci lasciava, dopo avere tenacemente lottato contro un male più grande di qualunque volontà, e mi spariva un pezzo di vita, un altro pezzo del mio mondo che se ne andava, inevitabile quando si entra nell'età degli adii.

“Io grido forte questa è una ballata sulla morte. La morte è una puttana che alza la sottana ogni momento sia sole pioggia o vento. Baldracca maledetta! Altro non voglio dire. In fretta la voglio solo maledire: possa anche lei morire” (Roberto Roversi).

DA ALLORA TUSCANIA non è stata più la stessa, almeno per me, che perdeva un altro pezzo della famiglia affettiva e elettiva. Quanto doloroso e umanamente traumatico sia, ancora oggi, scrivere della sua scomparsa, fino a piangere e svuotarsi, fino a sentirsi asciutti dentro. Ora che ogni parola sembra superflua e inadeguata per raccontarti, per quel nodo in districabile che mi chiude gola, labbra petto. Ora, che non poso più vederti venirmi incontro nelle strade di Tuscania che univano le speranze comuni della nostra vita.

Ora vorrei stringerti forte a me e credermi persino in quale inferno per saperti ancora da qualche parte.

“Continuano a lasciarmi, le mie amiche, i miei amici e non mi dicono dove vanno, non mi avvertono che è l'ultima volta che li vedo, scompaiono ... e non c'è un'ansa del fiume dove ci ritroveremo tutti insieme in una bella festa, un picnic sul prato con tutti persi e ritrovati come quando si giocava a nascondino. Uno strano confronto è che siamo tutti d'accordo a giocare lo stesso gioco dove tutti uno dopo l'altro ci perdiamo”.

LA MORTE di una persona cara, è sempre un'occasione per riflettere sulla morte, una soglia da varcare al di là della quale c'è l'ignoto e al di qua lo spavento. Un tema rimosso nella nostra società, l'ha sottratta alla vita pubblica e la nasconde, rendendola un evento esclusivamente privato: essa c'è solo per chi muore e, ben che vada, per qualche altro che ne è partecipe. Allo stesso tempo è una società piena di morte, basta accendere la televisione, aprire il giornale. Resta sempre la scudisciata di ghiaccio che s'abbatte sulla nostra schiena. Questa separazione con le persone amate, il veder dissolto questo mi rende nemico della morte. Questo comune nemico: la morte. Questa sorella comune: l'umanità.

COME DICE una amara vignetta: *“La vita e la morte sono due scherzi fatti alla stessa persona”*. È impossibile razionalizzare l'irrazionale: la morte resta morte e la vita resta vita, come qualcosa che non si incontra con l'orizzonte non abbraccia. Eppure bisogna accettare che tutto ha un fine, anche la vita, e saper salutare chi parte, ricordare chi è già andato. Come recita la bellissima poesia *“La morte non è niente”* di Henry Scott Holland: *“Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? / Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. / Va tutto bene; nulla è perduto. / Un breve istante e tutto sarà come prima”*.

COME DIRE che Tony non è andato via, ha solo cambiato il posto.

Fisicamente è andato via per sempre, restando per sempre nei nostri cuori.

Per me ha rappresentato una enormità di cose e di sogni, come il piacere di vivere per inseguire il sogno della rivoluzione sandinista e rendere possibile, l'impossibile. Quel sogno di un mondo senza confini e discriminazioni, capace di curare le ferite di oppressi e diseredati, di una solidarietà capace di saldarsi con la giustizia. Di quello che m'ha dato, delle tante grandi e piccole cose che me lo rendono caro non riesco a dire. Fanno groppo dentro di me. Posso solo dire che la nostra è stata una bellissima amicizia, durata un'intera vita, all'insegna di grande stima e rispetto reciproci, ma anche di racconti di sofferti dolori e di debolezze malcelate, tra affinità e differenze. Un legame fatto di incontri e di dialoghi veri, di persone che si guardano negli occhi e si stringono le mani, di condivisione e di affetto.

NELLA MATURITÀ abbiamo imparato, entrambi, a fare tesoro di ogni momento trascorso insieme, a superare dubbi in un confronto che non trascurava opinioni diverse. Così, ogni tanto, ci siamo trovati in disaccordo, ma ci siamo sempre voluti bene, coscienti di essere dalla stessa parte della storia, di chi si chiede *“che fare”* e tenta di rimettere a posto i pezzi tutti sparsi del mondo. Certo tanti sogni non si sono realizzati, siamo stati sconfitti, ma non vinti, e così ci riconoscevano nelle parole di Luigi Pintor:

“Contano più che mai le intenzioni.

Se fosse per i risultati non rifarei nulla di quello che ho fatto e non fatto.

Preferirei di no. Ma se guardo alle intenzioni è un altro discorso.

La diceria che di intenzioni è lastricato l'inferno è maligna. Deludenti ed effimeri sono gli esiti. I buoni proponimenti sono invece un polline che non fiorisce mai, ma profuma l'aria.”

A TONY, gli abbiamo voluto bene e continueremo a volergliene, lo avremo ancora con noi quando staremo dalla parte della giustizia e degli oppressi, nelle nostre battaglie, nel nostro desiderio, che è sempre stato il suo, di non cedere nemmeno un grammo di intelligenza e umanità.

Negli ultimi anni, non a caso, aveva solo due tessere in tasca, quella storica dell'Ass.ne Italia-Nicaragua (tanto si era identificato con la rivoluzione sandinista degli anni '80) e quella dell'ANPI di Tuscania, da uomo di pace, antifascista, antirazzista.

Era un comunista, di quel comunismo che aveva sbagliato, ma che non era e non è sbagliato. La parola *“compagno”* ci ha sempre commosso e quella parola dovrebbe essere sacra per tutti coloro che non accettano le ingiustizie dello stato di cose presente e credono e lottano per una causa comune. Come ha scritto Mario Rigoni Sten: *“Compagni è un nome bello e antico, deriva dal latino cum panis che accomuna coloro che mangiano lo stesso pane. Coloro che lo fanno condividono anche l'esistenza con tutto quello che comporta: gioia, lavoro, lotta e anche sofferenze”*.

PORTEREMO ANCORA un fiore sulla tua tomba. Perché l'unica sepoltura che conta è forse proprio nella memoria degli amici, la dove la tua vita è diventata vita di altri e il tuo pensiero è diventato pensiero di altri. I fiori hanno una loro forza, nella loro leggerezza, fragilità e caducità. Deporre un fiore è solo un atto di gentilezza.

Un gesto di riconoscimento. Non può altro che testimoniare l'affetto verso la persona a cui sono indirizzati.

Il nostro fiore per Tony: fragile, tenero, effimero forse, ma dotato di senso.

“Io chiederò umilmente che ogni fiore continui a sbocciare anche dopo di me” (Dall'ultimo poesia che Maria Carta scrisse prima di morire).

Così, caro indimenticabile compagno fraterno, compagno raro, alzo un bicchiere a te, non piango la tua morte, celebro la tua vita e ti abbraccio con le parole di Michael Longley, uno dei più grandi poeti dell'Irlanda, dove disegna la sua dipartita regalandoci pace e riposo: *“Il mio letto di morte sarà d'amore per gli amici / i cui amici vengono in casa per la colazione / ogni mattina, pettirossi, uno snello, agile / l'originale, un altro appostato in un angolo / terrò aperta la finestra per i miei sodali in volo”*. Ci vediamo di là. Voglio stare bene. So che morirò e come tutti quelli che amo. Ma ora siamo qui. Vale la pena di vivere.

Nulla ci rende allo stesso tempo più liberi e più responsabili della morte. Non so se mi spiego. Forse no.

"DA LEGGERE: AMERICA LATINA & CARAIBI - A. Fanetti"

"AMERICA LATINA & CARAIBI. Alba e Cuore del Nuovo Mondo multipolare". di Alessandro Fanetti - Eiffel Edizioni, 2024, 24 euro.

La multipolarità si è definitivamente affacciata, e con la sua forza sta travolgendo quell'ordine costituito che sembrava inattaccabile. È così che l'America Latina e i Caraibi sono passati da essere il cortile di casa degli Stati Uniti a campo di battaglia destinato a cambiare gli equilibri tra Washington, Beijing e Mosca, le tre grandi potenze mondiali in competizione serrata per imporre la propria visione del mondo nella lotta dicotomica unipolarismo - multipolarismo.

Alleanze controvento - di David Lifodi (da Le Monde diplomatique - il manifesto, del Febbraio 2025).

Sebastián Schulz, membro del Gruppo di lavoro "Geopolitica, integración regional y sistema mundial" del Consiglio latino americano di Scienze sociali, definisce l'identità latinoamericana e caraibica "una realtà per sognare e costruire progetti di integrazione regionale". Del resto, l'integrazionismo latinoamericano, ripreso dai governi che si identificano nel socialismo del XXI secolo, era un'idea che già animava le campagne di indipendenza all'epoca di Simón Bolívar.

Anche oggi, nonostante i venti di estrema destra che cercano di spostare l'asse politico sudamericano, a partire dall'argentino Javier Milei, l'unità continentale rappresenta un blocco riconosciuto anche da potenze quali la Cina e gli Stati Uniti, che, non a caso, ritengono America latina e Caraibi come il loro cortile di casa. È in questo contesto che si inserisce in maniera puntuale il saggio di Alessandro Fanetti, *America Latina & Caraibi: "Alba e Cuore del Nuovo Mondo multipolare"*.

Margarita Aurora Vargas Canales, docente della Unam (*Universidad Nacional Autónoma de México*), spiega che per l'America latina è giunto il momento di cambiare la visione del governo Usa recuperando una capacità di negoziare che consenta di interrompere un sistema di relazioni "tremendamente diseguali".

Partendo dalla storia dei *conquistadores* e dei colonizzatori, e impreziosito dalla postfazione di Rodrigo Rivas, intellettuale e scrittore cileno, Alessandro Fanetti arriva fino ai giorni nostri omaggiando Antonio Gramsci, "uno dei maestri fondamentali dei marxisti latinoamericani e caraibici"

tanto che il suo nome viene citato, per la prima volta in America latina, in un articolo pubblicato sul quotidiano *El Tiempo* di Lima a firma di José Carlos Mariátegui.

L'autore ricorda, inoltre, tutte quelle figure storiche a favore dell'integrazionismo latinoamericano, da Fidel Castro, che non ha mai smesso di sostenere come l'unica via d'uscita dal sottosviluppo per i paesi latinoamericani e caraibici fosse l'unità e l'integrazione politica ed economica, fino al presidente venezuelano Hugo Chávez, tra i pionieri dell'Alba (Alleanza bolivariana per i popoli della Nostra America), identificata proprio come processo di integrazione rispetto all'Alca (La Zona di libero scambio delle Americhe), il cui scopo, con il beneplacito statunitense, era quello di favorire le imprese transnazionali a scapito dell'unità regionale.

Del resto, dall'epoca della Dottrina Monroe ad oggi non è cambiato niente se, come ricorda Rodrigo Rivas, il politico e latifondista peruviano Fernando Cillón, in un articolo pubblicato su *La República* di Lima il 15 dicembre 2022, parla di "loro" e "noi" sostenendo che uno dei due deve necessariamente soccombere e facendo intendere chiaramente come ad arrendersi e a sottomettersi non dovesse certo essere la classe sociale a cui apparteneva. Al contrario, per evitare che l'America latina finisca per inginocchiarsi al potere delle oligarchie e giochi un ruolo di primo piano nel nuovo mondo multipolare, la risposta non può che risiedere nell'Alba, nella Comunità degli stati latinoamericani e caraibici, nello sviluppo di un'architettura economico-finanziaria sovrana in grado di opporsi alle riforme incentrate sul libero mercato per promuovere degli investimenti a favore di uno sviluppo sostenibile e alternativo a quello anglosassone. L'obiettivo di imporre il proprio pensiero nell'arena geopolitica globale resta difficile da raggiungere, ma se i governi latinoamericani riuscissero a negoziare condizioni più vantaggiose per i loro paesi, soprattutto con gli Usa, assumerebbero un ruolo di primo piano.

§§§

Giornale Diplomatico - Quotidiano Online di Informazioni e Opinioni. (La Redazione Roma, 18 giugno 2024 - <https://www.giornalediplomatico.it/libro-di-fanetti-racconta-america-latina-e-caraibi-aalba-e-cuorea.htm>)-

(...) Un libro per raccontare l'America Latina e i Caraibi dalla "scoperta" al Terzo Millennio, tra questioni interne e il ruolo decisivo di quest'area nei "tumulti geopolitici" che stiamo vivendo

nell'intero globo. Dai *conquistadores* del XV secolo alla lotta liberatrice guidata da Simón Bolívar, dall'avvento degli USA allo sviluppo di esperienze come il comunismo e la Teologia della Liberazione, fino alle svolte del Nuovo Millennio questi sono solo alcuni dei temi trattati. Con un focus specifico sulle sue relazioni con l'Italia. L'area latinoamericana e caraibica ha una storia profonda e complessa, con popolazioni e civiltà antiche che hanno lasciato un segno indelebile nel cammino dell'umanità. Dagli Olmechi agli Aztechi e dagli Inca ai Maya (solo per fare alcuni esempi), infatti, lo sviluppo umano di questa parte di mondo ha fatto di essa un luogo dove erano presenti alcune delle civiltà più significative della storia dell'umanità e dell'intero globo.

A partire dal XV secolo, però, la situazione si è radicalmente modificata con l'inizio della "conquista e colonizzazione" da parte del Vecchio Continente. Un XV secolo riassumibile con queste parole: Fortuna europea vs. Disastro "precolombiano".

Infatti, un'attività meticolosa di sfruttamento delle terre e riduzione in schiavitù dei nativi da parte dei *conquistadores* ha sostanzialmente cancellato l'America Latina e i Caraibi pre-Colombo, rendendo l'intera area terreno "fertile" per il proselitismo religioso di stampo europeo da un lato e fonte di immense ricchezze materiali per il Vecchio Continente dall'altro.

(...) Un continuo ed impetuoso sviluppo almeno fino alla data simbolo del 1823, ossia quando l'allora presidente degli Stati Uniti d'America dichiarò quella che è passata alla storia come "Dottrina Monroe": l'America agli americani. Da questo momento l'intera area latinoamericana e caraibica ha vissuto un lento ma inesorabile cambiamento, con le potenze europee sostituite dal sempre più potente vicino del nord con Capitale Washington. Vicino del nord che ha scelto un impegno "a tempo indeterminato" nel Continente e con quest'area del mondo che ha visto e vissuto anche l'ampio utilizzo di vari elementi e tecniche di "Guerra Ibrida".

Uno scontro dove l'Italia gioca un ruolo significativo di "ponte di dialogo" (anche all'interno dei consessi dei quali essa fa parte), in primis grazie ai legami storici fra Roma e i vari Paesi dell'area latinoamericana e caraibica (in primis con l'Argentina).

Dialogo per accordi "win - win" che dovrebbe essere sempre il filo conduttore delle relazioni geopolitiche regionali e globali, prima di arrivare a rischi incalcolabili e/o a situazioni irreparabili per l'intera umanità.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre (due di rilievo mondiale), povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la resistenza. Da due anni abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda. *"Forse sarebbe anche l'ora di mettere in chiaro che va rifiutata la tendenza delle nostre "anime belle e democratiche", secondo le quali una destra estrema ma non dichiaratamente fascista sia una cosa ottima, e dovrebbe anzi essere incoraggiata di più in Italia. Come se tutti gli studi che sono stati fatti sulle profonde radici europee del fascismo, compreso Eco, non avessero più senso"* (Rossana Rossanda, dal quotidiano Il manifesto del 1° maggio 2019).

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Helder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

